

Memoria della Beata Suor Maria Carola Cecchin

13 novembre 2023

Omelia

Padre Carmine Arice

A un anno dalla memorabile celebrazione della beatificazione di suor Maria Carola Cecchin, avvenuta a Meru, in Kenya, il 5 novembre 2022, la Piccola Casa eleva ancora una volta, un canto di lode e di ringraziamento alla Divina Provvidenza per averci fatto questo dono straordinario, il più grande che una comunità cristiana possa desiderare: la certezza della partecipazione di un suo membro alla vita eterna con Dio, confermato dalla Chiesa che ha proclamato solennemente la sua santità. Oggi noi possiamo invocare la sua intercessione presso il Padre celeste e guardare a lei come modello di vita cristiana.

Quando suor Maria Carola Cecchin, è sbarcata in Africa a Mombasa il 19 febbraio 1905 con il solo ardente desiderio di annunciare, o forse solo testimoniare con la vita Gesù Cristo come unico salvatore del mondo e l'amore incondizionato di Dio Padre buono e provvidente per ogni uomo che c'è sulla faccia della terra, certamente non sapeva come la missione si sarebbe realizzata; nulla aveva di preordinato da progetti già stabiliti; anche la lingua locale non era ancora conosciuta, ma lei è partita fiduciosa che la sua chiamata alla vita missionaria, confermato dalla decisione dei superiori di inviarla in Kenya, avrebbero realizzato qualcosa che potesse piacere al Signore e utile alla causa dell'evangelizzazione. E questo le bastava!

Cari fratelli e sorelle,

la Parola di Dio che abbiamo ascoltato, liturgia propria della sua memoria, ci porta alla radice dell'esperienza di fede di suor Maria Carola che ha reso possibile tutto questo. Se la prima lettura ci ricorda che gli uomini e le donne di Dio temono il Signore, cioè vivono in unione con lui, desiderano non offenderlo in nulla e sanno che in Lui vi è la sorgente di ogni dono, la seconda lettura ci ha ricordato la forza motivante che ha spinto suor Maria Carola nella sua azione apostolica: la carità. Nella bella meditazione che ci è stata offerta ieri, don Tuninetti ha insistito molto sul motore interiore di suor Maria Carola: il *Caritas Christi urget nos!*

Già, di noi non rimarrà nulla, nemmeno il nostro corpo mortale che, se non sarà sepolto tra le onde di qualche mare, diventerà cenere! Ciò che sarà scritto per l'eternità è solo l'Amore perché partecipazione alla vita stessa di Dio che è Amore. Chiediamo a suor Maria Carola di intercedere per noi il dono dello Spirito santo affinché ci convinca di questa verità essenziale: solo l'amore rimane e l'amore non è un sentimento emotivo ma vita donata fino alle estreme conseguenze. A ben vedere non c'è nessun verbo che esprima concretezza esistenziale come il verbo amare; non c'è impegno più esigente della carità operosa; la vita di suor Maria Carola racconta cos'è l'amore e fino a che punto può arrivare: consumarsi come un chicco di grano là dove Dio ti vuole e come le circostanze lo richiedono, certi che solo così si porta evangelicamente frutto.

Ma come giungere a questa misura alta della vita cristiana? Ancora una volta i suoi esempi ci rivelano il segreto: l'unione profonda con Cristo sposo e Signore della sua giornata terrena, alimentata da una continua preghiera. Suor Maria Carola, pur lavorando intensamente per la promozione umana e il benessere esistenziale di quanti erano beneficiati del suo servizio, non ha mai dimenticato lo scopo della missione: annunciare Cristo unico salvatore del mondo. Il suo instancabile impegno apostolico non ha mai danneggiato il desiderio di stare a lungo davanti al Signore; il suo camminare per giornate intere tra pianure e foreste per andare dove l'esigenza apostolica la portava, non ha mai penalizzato la sua decisa volontà di trascorrere lungo tempo ai piedi del Maestro, anche con fatica, fino a giungere a un'intimità sponsale trasfigurante e feconda.

In questo anno pastorale dedicato all'approfondimento del tema *Cura della spiritualità e preghiera, primo impegno della Piccola Casa*, l'esempio di suor Maria Carola è di grande luce perché per lei preghiera e carità apostolica erano due facce di un'unica medaglia, inscindibili, ben consapevole che l'una non poteva stare senza l'altra! Per questo chi la incontrava e chi la frequentava, fossero missionari della Consolata o gente semplice del villaggio che magari non conoscevano ancora chi fosse Gesù Cristo, incontravano in Lei una testimone credente e credibile nella quale la grazia soprannaturale aveva affinato la sua umanità fino a renderla tenerezza infinita e personalità armoniosa, come ci dicono le testimonianze di chi l'ha conosciuta.

Sì, l'amore di Dio ci rende amabili, la grazia affina i nostri tratti, e la misericordia sperimentata ci rende capaci di tenerezza: capiamo perché la gente del Kenya non esitava a chiamarla Mware Moraia "la suora grande": grande nella persona - perché più alta del normale - ma grande soprattutto nella sua carità.

La motivazione dell'agire di suor Maria Carola non fu mai solo una filantropica volontà di fare del bene ma l'ardente desiderio di far conoscere a tutti il volto bello di Dio, l'amore salvifico di Gesù Cristo, la forza santificante dello Spirito. Allora nessuna fatica diventa grande quando si deve andare anche in luoghi impervi e lontani, attraversare fiumi senza ponti sperando che la corrente non ti travolga, camminare giornate intere per amministrare anche un solo Battesimo ad un anziano in punta di morte. Sono tutti eventi raccontati dai testimoni nella Positio per la causa di canonizzazione.

E così, animata dallo Spirito di Dio, con la stessa cura, la stessa attenzione e lo stesso pudore - per amor di Dio, dei fratelli - offrendo tutta se stessa per la causa missionaria, si è consumata come quella candela che aveva in mano il giorno della professione religiosa, non a parole ma nei fatti, preparando vivande in cucina, lavando ciò che serviva per adornare l'altare del Signore, preparando i catecumeni al Battesimo e, quando era necessario, percorrendo giornate di cammino per preparare ai sacramenti più gente possibile; con la stessa soave leggerezza e umiltà profonda, ricca di amore concreto, esercitava il servizio di superiora per le sue sorelle, da lei edificata più dall'esempio che dalle parole.

Infine, in questo particolare momento storico che sta vivendo la famiglia Cottolenghina penso ci faccia bene ricordare il suo amore alla Piccola Casa, al Fondatore e

lo spirito di fede nei suoi superiori. Le testimonianze ai processi ci raccontano che frequentemente suor Maria Carola ricordava l'affetto alla geograficamente lontana ma sempre vicina nel cuore Casa Madre. Un esempio per tutti ricordato anche ieri dal relatore: quando, finita la missione di aiutare gli inizi della presenza dei Missionari della Consolata in Kenya, suor Maria Carola deve tornare in Italia, confida alla consorella suor Crescentina: "Che gioia per noi rivedere la Piccola Casa! Come ci vuol bene il Signore che ci prepara tanta consolazione! Il cuore mi dice che a Genova ci saranno ad attenderci il Padre e la Madre Superiora. Quale felicità, quando giunte al nostro nido, potremo dedicarci interamente a perfezionare le nostre anime! Come sarà consolante prostrarci all'altare del nostro Beato, il Cottolengo, dinanzi all'altare della Piccola Casa".

Fratelli e sorelle, come non rendere grazie a Dio per questo spirito di fede nell'Opera a cui apparteneva. Ormai in punto di morte suor Maria Carola esclamerà: "Il Signore sa quanto mi costerebbe non rivedere la Piccola Casa di Torino e i superiori... questo sacrificio non avrebbe paragoni con quelli fatti in Africa". E in Kenya di sacrifici ne aveva fatti proprio tanti!

Cura della spiritualità significa acquisire motivazioni forti e vere per vivere con senso la nostra vita. Ebbene, se prima ho ricordato la sorgente della sua fecondità nell'intimo rapporto con il Signore alimentato da tanta preghiera, concludendo vorrei ricordare la sua ferrea certezza che l'intima unione con Cristo crocifisso, soprattutto nel partecipare alle sue sofferenze, fosse carburante utile e necessario per l'evangelizzazione, la missione e la santità. Sovente ripeteva: "Sono le sofferenze delle suore ammalate nella Piccola Casa di Torino che fanno questi prodigi ... Temo che siano più missionarie le nostre sorelle inferme che sono al Cottolengo di me che sono in mezzo agli indigeni".

Lascio a suor Maria Carola le ultime parole di questa omelia, sono quelle scritte il giorno della sua professione che dicono tutto l'orientamento della sua vita, la sua spiritualità e ciò che nutriva il rapporto intimo con il suo amato sposo che aveva scelto come tutto della sua vita:

"Gesù, che dalla mia anima emani ... luce e calore: luce nella Tua conoscenza, calore infuocato per il prossimo che dovrò amare tanto da dimenticare me stessa ... che il mio corpo si consumi come questo cero, si annienti e scompaia dopo aver tanto operato e sofferto, ... né di me resti traccia quaggiù ...". E Gesù l'ha presa in parola.

A lei chiediamo la grazia più grande, la santità, sapendo come diceva il nostro Fondatore che il resto è nulla. Ha scritto suor Maria Carola: "Perché, o Gesù m'hai chiamata ad essere Missionaria? Perché mi strappasti dalla diletta Piccola Casa ...?... Perché fossi santa? Ebbene santa voglio farmi, ed a qualunque costo, perché se tale non sarò, vana sarebbe la mia vocazione".

Con lei chiediamo di intercedere per tutti anche la grazia più desiderata dai santi: *na bona mort* per abbracciare Colui che è pienezza di vita e gioia per sempre.